

L'inflazione morde a tavola: sovrapprezzo di 9 miliardi

ANDREA ZAGHI

L'Italia ha sempre di più a che fare con le nuove povertà, anche alimentari. Una condizione che, dopo la pandemia, guerra e siccità stanno amplificando e che rischia di assumere i connotati di una bomba sociale. È il dato che arriva dall'assemblea dei coltivatori diretti che getta un'ombra in più sui prossimi mesi.

L'inflazione - dice una nota di Coldiretti -, costerà nel 2022 alle famiglie italiane quasi 9 miliardi di euro soltanto per la spesa alimentare. In prima fila, l'aumento dei prezzi della verdura che quest'anno costerà complessivamente 1,97 miliardi in più; subito dopo ci sono pane, pasta e riso (+1,65 miliardi), e poi ancora carne e salumi (+1,54 miliardi). Al quarto posto la frutta - continua Coldiretti -, con 0,92 miliardi. Cresce, così, «l'area dell'indigenza alimentare con 2,6 milioni di persone costrette addirittura a chiedere aiuto per mangiare». Un dato che quest'anno sarebbe in ulteriore crescita. Sempre Coldiretti indica che (stando ai dati del Fondo per l'aiuto europeo agli indigenti), sarebbero 5,6 milioni le persone in povertà assoluta in Italia.

Tutto, dopo gli effetti del Covid e della siccità, risulta essere aggravato da quelli del conflitto Russia-Ucraina. Una situazione che in-

fluisce pure sulla sicurezza alimentare oltre che sulla qualità degli alimenti importati. «Il problema - sottolinea Coldiretti -, è che i cibi e le bevande stranieri sono sei volte più pericolosi di quelli italiani. Il numero di prodotti agroalimentari extracomunitari con residui chimici irregolari è stato pari al 5,6% rispetto alla media Ue dell'1,3% e ad appena lo 0,9% dell'Italia».

Siccità e rincari delle materie prime colpiscono poi la stessa strut-

tura produttiva dell'agricoltura. Sarebbero «quasi 250mila le aziende agricole italiane, un terzo del totale (34%), ad essere costrette a produrre in perdita», dice ancora Coldiretti. Il 13% delle imprese sarebbe in una condizione così critica «da portare alla cessazione dell'attività». La carenza di piogge, poi, sta minando il futuro agroalimentare con il 28% circa del territorio «a rischio desertificazione» e con tagli pesanti per quasi tutte le coltivazioni (solo per il grano si stima

un taglio del 30%). Su tutto si abbatte adesso la crisi di governo. Per questo Ettore Prandini, presidente dei coltivatori diretti, non ha remore a dire: «La campagna elettorale non fermi gli interventi necessari per garantire la sopravvivenza delle imprese agricole, gli investimenti per ridurre la dipendenza alimentare dall'estero e assicurare a imprese e cittadini la possibilità di produrre e consumare prodotti alimentari al giusto prezzo». In ballo qualcosa come 35 miliardi solo di fondi europei da usare da qui a cinque anni. Prandini evidenzia almeno due punti. Per la politica agricola comune, spiega, «occorre approvare subito il Piano strategico nazionale per fare partire la nuova programmazione dal 1° gennaio 2023». Mentre «lo sforzo di modernizzazione e la digitalizzazione dell'agricoltura - continua Prandini - non può fare a meno del Pnrr, dove serve il massimo impegno di tutti per non rischiare di perdere un'occasione irripetibile». Per rispondere meglio a tutto, poi, i coltivatori si appellano agli accordi di filiera e alle misure di emergenza contro gli effetti della siccità. «Vogliamo mettere le aziende in condizione di poter lavorare e programmare il futuro con fiducia. Il Governo intende fare la sua parte», ha risposto in un messaggio il presidente del consiglio Mario Draghi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLDIRETTI

Il presidente Prandini all'assemblea: «La campagna elettorale non fermi gli interventi necessari per garantire la sopravvivenza delle imprese agricole e fermare la salita dei prezzi»

